

## OBLAZIONE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Testo critico in: MI, FN I 15-22

Introduzione e testo italiano in: Ignazio di Loyola, «Gli scritti», ADP, Roma 2007, pp. 465-479

1. La forma dell'oblazione che la Compagnia tenne nel fare la sua oblazione e promessa al suo Creatore e Signore è la seguente.

Nell'anno 1541, passata la metà Quaresima<sup>1</sup>, compiute già e firmate le loro Costituzioni<sup>2</sup>, si riunirono tutti e sei<sup>3</sup> e determinarono tra loro che, entro tre giorni, dopo essersi raccomandati a Dio nostro Signore, ciascuno desse il suo voto ad uno della Compagnia perché assumesse l'ufficio di superiore, e ognuno portasse una scheda scritta di propria mano e sigillata, nella quale ci fosse il nome di colui che eleggeva, in modo che più liberamente ciascuno dicesse ed esponesse la propria volontà.

2. Passati i tre giorni, ognuno portò la propria scheda sigillata e furono di parere di metterle assieme alle altre dei compagni di Portogallo e Germania<sup>4</sup>, e così si ponessero in una cassetta sotto chiave, dove rimanessero tre giorni a maggior conferma della cosa.

3. Trascorsi i tre giorni, riuniti tutti e sei e aperte tutte le schede una dopo l'altra, i voti si riversarono all'unanimità su Ignazio. Mancava quella del maestro Bobadilla il quale non inviò il suo voto a nessuno. Questi mentre era a Bisignano e sul momento di partire per Roma, gli era stato comandato dal Papa di trattenersi ancora in quella città per il frutto che vi faceva. E poiché sua Santità voleva inviare quelli che stavano in Roma in diverse parti, furono costretti a concludere la cosa senza Bobadilla, conformemente a tutti i voti degli assenti e dei presenti.

4. Ignazio espose in un discorso quanto sentiva nel suo animo e affermò che trovava in se stesso più desiderio e più volontà di essere governato che di governare; che egli non era capace di governare se stesso, tanto meno di reggere gli altri. Tenuto presente questo e le sue molte e cattive abitudini passate ed attuali, assieme a molti peccati, mancanze e miserie, affermava decisamente di non accettare l'incarico e di non volerlo mai assumere, a meno che non avesse avuto sulla cosa più chiarezza di quanto allora ne aveva. E perciò li pregava e supplicava molto, *in Domino*, che con maggiore diligenza meditassero per altri tre o quattro giorni; si raccomandassero di più a Dio nostro Signore, ecc., per eleggere chi meglio e a maggiore utilità di tutti potesse prendere quell'incarico. E finalmente fu così deciso, nonostante la riluttanza dei compagni.

5. Passati quattro giorni, stando tutti riuniti, tornarono a dare, all'unanimità, gli stessi voti della prima volta. Alla fine, Ignazio, meditando sull'una e l'altra possibilità, conforme a quanto poteva sentire essere maggior servizio di Dio nostro Signore, risponde che per non prendere nessuna decisione definitiva e per assicurare meglio la propria coscienza, egli la riponeva nelle mani del suo confessore, il quale era il p. Teodosio<sup>5</sup>, frate di San Pietro in Montorio, nella maniera seguente. E cioè: egli avrebbe fatto con lui la sua confessione generale di tutti i suoi peccati, dal

---

<sup>1</sup> Nel 1541 la quaresima ebbe inizio il 2 marzo.

<sup>2</sup> Sono le cosiddette «Costituzione del 1541».

<sup>3</sup> Cioè Ignazio, Laínez, Salmerón, Broët, Codure e Jay.

<sup>4</sup> Erano in Portogallo Francesco Saverio e Simone Rodriguez, mentre Pietro Favre era in Germania.

<sup>5</sup> Padre Teodosio da Lodi, religioso amadeita, di eminente virtù, confessore di Ignazio. Nel manoscritto inedito dell'archivio del Convento di S. Francesco a Ripa, in Roma, dal titolo «Memorie storiche del Convento di S. Pietro in Montorio», p. 98, n. 3, è scritto: «Il p. Teodosio da Lodi, uomo di singolare virtù e di pari senno; vi dimorò anch'egli parecchi anni, ed essendo confessore e direttore di sant'Ignazio di Loyola». Cfr MI FN I 188.

giorno in cui aveva potuto peccare fino al momento presente. Inoltre lo avrebbe messo al corrente e gli avrebbe manifestato tutte le sue infermità e miserie fisiche. E dopo che il suo confessore gli avesse comandato come rappresentante di Cristo nostro Signore, o in suo nome gli avesse dato il suo parere, tenuta presente tutta la sua vita passata e presente, se accettare o rifiutare l'incarico, egli fin da quel momento prometteva che non avrebbe omesso un sol punto del parere del suo confessore, anche se il Papa gli avesse comandato il contrario, qualora non glielo avesse imposto sotto peccato. E così fu deciso nonostante la poca volontà e soddisfazione dei suoi compagni, i quali non poterono far altro.

6. In tal modo Ignazio impiegò tre giorni per confessarsi col suo confessore; nei quali tre giorni stette ritirato in San Pietro in Montorio, senza ritornare dai suoi compagni.

7. Il primo giorno della Pasqua dei Fiori<sup>6</sup>, finita la confessione generale, quando Ignazio domandò al confessore che, dopo essersi raccomandato a Dio nostro Signore, si decidesse riguardo a quanto gli doveva comandare o dichiarare, questi gli risponde che egli sembrava resistere allo Spirito Santo, ecc.

Nonostante ciò, Ignazio pregò il suo confessore che, raccomandata di più la cosa a Dio nostro Signore, gli volesse scrivere in seguito, in tranquillità d'animo, una lettera, nella quale esprimesse il suo parere, e la inviasse sigillata alla Compagnia. Assicurato di questo, Ignazio ritornò a casa.

8. Il terzo giorno, il suo confessore inviò la lettera sigillata, e riuniti i compagni, la si legge davanti a tutti. La decisione era che Ignazio assumesse l'incarico e il governo della Compagnia. Egli accettò e tutti stabilirono che il primo venerdì seguente alla Pasqua dei Fiori si andasse alle sette stazioni delle sette Chiese di Roma, e che in una di esse, e cioè in San Paolo, tutti pronunciassero le loro promesse in conformità alla Bolla concessa da Sua Santità<sup>7</sup>.

9. Il venerdì dell'ottava di Pasqua, 22 aprile, giunti in San Paolo, si riconciliarono tutti e sei gli uni con gli altri, e fu stabilito fra tutti che Ignazio celebrasse la messa e che tutti gli altri ricevessero il santissimo Sacramento dalle sue mani, pronunciando i loro nomi nel modo seguente.

10. Ignazio, durante la messa, al momento della comunione, tenendo con una mano il Corpo di Cristo nostro Signore sopra la patena e con l'altra mano un foglio contenente la formula del suo voto, rivolto verso i suoi compagni posti in ginocchio, dice ad alta voce le parole seguenti: «Io, Ignazio di Loyola, prometto a Dio onnipotente ed al Sommo Pontefice, suo Vicario in terra, al cospetto della Vergine sua Madre e di tutta la corte celeste, ed in presenza della Compagnia, perpetua povertà, castità e obbedienza, secondo la forma di vita contenuta nella Bolla della Compagnia del Signor nostro Gesù, e dichiarata o da dichiararsi nelle Costituzioni. Prometto inoltre una speciale obbedienza al Sommo Pontefice riguardo alle missioni contenute nella Bolla. Prometto ancora di impegnarmi perché i fanciulli siano istruiti negli elementi della fede, conformemente alla stessa Bolla e alle Costituzioni»<sup>8</sup>.

Detto questo si comunica prendendo il Corpo di Cristo nostro Signore.

11. Dopo essersi comunicato, prese cinque ostie consacrate nella patena e rivolto ai compagni, fatta essi la confessione generale e detto; «Domine, non sum dignus...», ecc., uno di loro prende in mano il foglio nel quale è stata scritta la formula del suo voto e dice ad alta voce le seguenti parole: «Io, Giovanni Coduri, prometto a Dio onnipotente e a te reverendo Padre che rappresenti Dio, al cospetto della Vergine sua Madre e di tutta la corte celeste, ed in presenza della Compagnia, perpetua povertà, castità e obbedienza, secondo la forma di vita contenuta nella Bolla della

<sup>6</sup> Pasqua dei Fiori o Fiorita è per gli spagnoli il giorno della risurrezione di Cristo: nel 1541 cadde il 17 aprile.

<sup>7</sup> La bolla «Regimini militantis ecclesiae» di Paolo III, promulgata il 27 settembre 1540.

<sup>8</sup> In latino, nell'originale.

Compagnia del Signor nostro Gesù, e dichiarata o da dichiararsi nelle Costituzioni. Prometto inoltre una speciale obbedienza al Sommo Pontefice intorno alle missioni contenute nella Bolla. Prometto ancora di obbedire riguardo all'istruzione dei fanciulli negli elementi della fede, in conformità alla stessa Bolla e alle Costituzioni»<sup>9</sup>.

Pronunciate queste parole, riceve il Corpo di Cristo nostro Signore. Poi, per ordine, fa lo stesso il secondo, e così il terzo, il quarto, il quinto.

12. Finita la messa e fatta orazione agli altari privilegiati, si riunirono presso l'altare maggiore, dove ognuno dei cinque si accostò ad Ignazio. Ed avendo Ignazio abbracciato ciascuno di essi e dato loro il bacio di pace, non senza molta devozione, affetto e lacrime, posero fine alla loro professione e iniziata vocazione.

Poi sugli intervenuti si fece<sup>10</sup> una costante, crescente e grande tranquillità a lode di Gesù Cristo nostro Signore.

---

<sup>9</sup> In latino, nell'originale.

<sup>10</sup> «Si fece» ecc., in latino nell'originale. È allusione a Mt 8, 26.